

NECESSITÀ DI RIPENSARE NATURA E FINALITÀ DELLA MEDIAZIONE E SUO UTILIZZO IN CONNESSIONE CON PROCEDURE GIUDIZIARIE.

L'intervento di un terzo mediatore è un metodo che può permettere a chi è coinvolto in una situazione conflittuale di aver modo di gestirla in maniera soddisfacente e funzionale a propri interessi, spesso con evidenti vantaggi rispetto alla tradizionale opzione giudiziaria o altre forme di reazione. Nonostante gli innegabili aspetti positivi che tale approccio presenta, il suo utilizzo è ancora lungi dall'essere generalizzato, da noi come altrove. In Italia è stata sperimentata negli ultimi anni una forma di mediazione obbligatoriamente propedeutica all'inizio di talune categorie di cause civili. Ciò ha portato ad un deciso aumento nei casi di mediazione. Ma a che costo?

Il topos della 'bella addormentata' è ricorrente fra gli studiosi della moderna mediazione. Nonostante, infatti, i molti aspetti positivi che la connotano, il suo utilizzo, ad una cinquantina d'anni ormai da quando si può dire abbia avuto avvio, è ancora ai minimi termini, o comunque molto al di sotto delle aspettative.

Taluni identificano la causa di tale mancato riconoscimento, da parte di un'utenza potenzialmente sterminata, nell'ancora relativa novità dello strumento e nella conseguente sua scarsa conoscenza.

Altri prendono in considerazione la natura stessa del processo - che si basa su una volontaria adesione degli interessati - evidenziando la generale tendenza degli individui a sfuggire al confronto conflittuale, a meno che non siano forzati ad agire diversamente.

In molti Paesi, al fine di porre rimedio alle difficoltà del sistema giudiziario locale utilizzando la mediazione come possibile via alternativa al giudizio, o filtro allo stesso. Tale fenomeno si è spesso rivelato funzionale ad un maggior utilizzo della mediazione, risvegliano la 'bella addormentata' o quanto meno ponendo le condizioni, secondo molti, per un suo risveglio. In Italia stiamo attualmente sperimentando proprio tale processo. I numeri paiono confermare tale esito anche se quella che si sta risvegliando non pare la principessa che era, ma ha tratti luciferini che suscitano qualche preoccupazione. Sta succedendo infatti che l'inevitabile commissione con le logiche giudiziali flette le modalità di intervento del mediatore verso forme sempre più direttive: il condiviso assunto fondamentale su cui si fonda la mediazione - vale a dire la capacità di autodeterminazione delle parti, che affrontano un problema e SE VOGLIONO convengono sulla sua soluzione - viene così spesso tradito e sacrificato a logiche diverse (efficienza del sistema giudiziario, ideale dell'armonia fra i consociati, creazione di una nuova categoria professionale di esperti consulenti, ...).

Intendiamoci, la mediazione ha sempre annoverato al proprio interno forme più o meno direttive di intervento, tanto che più che di 'mediazione' occorrerebbe parlare di 'mediazioni', ovvero di mediazione e di processi diversi (arbitrato non vincolante, expertise, ...).

Il punto è che il tradimento del principio di autodeterminazione non può che condurre ad un ulteriore allontanamento dell'utenza dal ricorso alla mediazione. A nessuno piace perdere tempo e soldi avendo un servizio che tradisce le promesse fondamentali sulle quali si fonda.

Se non vogliamo che la mediazione si riduca ad altro, in Italia come altrove, occorre pertanto che la commistione fra mediazione e giudizio sia un processo dalle reazioni altamente controllate. E ciò significa in primo luogo nominare appropriatamente mediazione ed altri processi che mediazione non sono; in secondo, assicurare un controllo sulla qualità dell'azione dei mediatori grazie ad adeguata formazione e costante feedback.